Anno VI - 1853 - N. 322

L'OPINIONE

Mercoledì 23 novembre

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 68	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

Dispaccio elettrico.

Parigi, 22 novembre, ore 2 pom.

Vienna (martedì). La *Corrispondenza austriaca* annunzia che il generale Bariakasky ha battuto e respinto i turchi in Asia tra Gemni e Alkazich.

TORINO 22 NOVEMBRE

LE ELEZIONI GENERALI

Il giorno in cui il governo fa appello al paese ed interroga l'opinione pubblica, segna nella vita costituzionale una crise, che può avere buone o tristi conseguenze, a seconda dell'istruzione, dell'amor patrio e della fiducia degli elettori nelle istituzioni e nell'avvenire dello stato.

Sei anni scorsero dalla promulgazione dello statuto: fra la propizia e l'avversa fortuna, la libertà si estese, si consolidò, si radicò non solo nelle leggi, ma nell'animo dei cittadini; diremo anzi che finora è più radicata negli animi che non nelle leggi, poichè le riforme destinate a compiere la rovina dell'edificio antico ed a coronare il nuovo, sono soltanto iniziate e parecchie sono sospese: saranno adottate se il parlamento sarà liberale, respinte se reazionario.

La camera dei deputati sarà ciò che gli elettori vogliono: progressiva o retriva, a seconda degli uomini che trionferanno nella lotta: nel seno della camera, alcune opinioni possono correggersi e modificarsi, ma non facilmente l'uomo si spoglia delle sue abitudini, smette le sue idee, abbandona i suoi principii; nei voti della camera principii, idee ed abitudini si rivelano e nel cozzo delle opinioni tendono a riprendere il loro predominio.

Gli elettori debbono quindi risolvere questo quesito: Vogliamo andar innanzi od indietro? Per avanzare, per proseguire le riforme incominciate, sono necessari deputati liberali, deputati in favore dei quali attesti la loro condotta. Le diverse gradazioni nel partito liberale non hanno od almeno aver non debbono alcuna importanza: quello che debbe star a cuore a tutti, è che gli eletti siano schiettamente affezionati alla monarchia costituzionale, siano liberali, largamente liberali, abbiano il coraggio di sostenere fermamente la loro opinione e di appoggiare o spingere il potere nella via delle riforme. È questo il solo mezzo per andare innanzi e preservare il paese da vicissitudini pericolose.

Deviando da questo sentiero, si retrocede, si perde il terreno che si era acquistato, si disfa l'opera di alcuni anni, si rende problematica qualsiasi riforma e l'esecuzione di quelle già adottate.

La responsabilità che pesa sugli elettori è dunque grande: da essi pendono le sorti della patria, l'incolumità delle istituzioni liberali.

Il partito liberale in Piemonte è assai numeroso: se considerassimo soltanto il numero, potremmo attendere tranquillamente l'esito delle elezioni. Ma è poi sì unito, sì concorde, come numeroso? E la sua forza non deriva dall'unione?

Tutte le volte che quel partito fu concorde, vinse; prova ne sieno le recenti elezioni d'Ivrea: ma la sventura si è che talora fu discorde, che la disunione s'introdusse nel suo seno, lo indebolì, accrescendo le forze della reazione, di tutte quelle da esso disperse in conati individuali.

Le due piaghe più micidiali della libertà sono la discordia e l'apatia. Al cospetto di un avversario che procede unito, obbediente ai capi, stretto in falange compatta, l'unione è indispensabile, l'intervenzione sollecita di tutti urgentissima.

La cieca fiducia nelle proprie forze è sempre fonte di disinganno e di rammarico. Per quanto numeroso, un partito diviso è debole, e porge all'avversario un'occasione facile di vincere.

Per le prossime elezioni non vi saranno intrighi, mene, ripieghi, insinuazioni che il partito reazionario non adoperi per trionfare e ricuperare quel potere, che ricorda tempi nefasti. Non ometterà le seducenti promesse, le clamorose proteste di fedeltà allo statuto e di amore del progresso: ma l'albero si giudica da' suoi frutti, e chi ha sempre covato nel suo cuore l'odio della libertà, non può convertirsi in apostolo di uguaglianza, in nemico del monopolio e del privilegio.

I liberali, fidenti nella santità della loro causa, non seguono la reazione in questo sdrucciolo sentiero: però sarebbe opportuno l'imitassero in ciò che ha di buono, la concordia e l'attività. Concordia nella scelta del candidato, attività nel difenderlo, nell'agevolargli la vittoria.

La libertà ha d'uopo di apostoli zelanti: essa non sa che farsi di tiepidi amici, i quali non accompagnano le loro sterili dichiarazioni di devozione, con atti, con fatiche, che manifestino il loro amore e la loro sollecitudine pel bene pubblico. Siffatti amici sono i più pericolosi alleati del partito liberale: rassomigliano a quei filantropi, che danno un obolo al mendico che li molesta e ricusano di visitare la soffitta del povero. Eglino diconsi filantropi, senza neppur sapere dove la filantropia stia di casa. Così gli altri si vantano liberali, ignorando i doveri che la libertà impone ai suoi seguaci.

Accorrere e far accorrere alle elezioni, dissipare le false notizie, esporre la genuina condizione del paese, additarne i bisogni e dimostrare chi è capace di soddisfarli, tale è il dovere di chi ama schiettamente la libertà, e non se ne vale come di maschera, la quale si dismette quando torna inutile.

La lotta che ferve nel paese non è di persone, ma di principii: due principii stanno di fronte: vince l'uno, la libertà è guarentita, vince l'altro, la reazione è inevitabile. Posto il paese in questo bivio, ci sembra agevole l'uscirne. Si lascino in disparte le quistioni di persone, le quali sono meschine ed affatto secondarie, e si badi soltanto alla grande quistione de' principii che domina e signoreggia tutte le altre.

Lo scioglimento della quistione non è possibile, se gli elettori non si concertano, se non si dispongono a sacrificare le loro propensioni individuali e certe loro prevenzioni. La disciplina è condizione essenziale, perchè un partito politico acquisti forza ed influenza, e questa disciplina debbe prevalere nelle elezioni. Se i voti si disperdessero, la sconfitta sarebbe inevitabile.

Per soddisfare ai vostri affetti, alle vostre inclinazioni ed alle vostre simpatie, date il voto a qualche candidato, il quale non abbia favorevole la maggioranza. Il vostro protetto non trionferà, ma non trionferà neppure l'altro candidato liberale, ed invece trionferà il candidato reazionario, il cui partito avrà tratto profitto della vostra disunione.

Lo stato abbisogna d'un governo libero e nazionale, il quale ne propugni gl'interessi e ne sostenga l'onore. Perchè il governo sia tale, fa mestieri una camera elettiva liberale, progressiva. Lo scioglimento della camera non è derivato da dissensione fra essa ed il ministero, ma da dissensione fra il ministero ed il senato. Il senato invece di essere una forza moderatrice si è rivelato, co' suoi ultimi voti, una forza opponente: esso parve credere che il ministero non rappresentasse più l'opinione del paese. In tale contingenza il ministero ha reputato prudente d'interrogare quest'opinione, di cui il senato si dice interprete.

Ora dal paese si attende la risposta: purchè il partito liberale sia concorde, zelante, oculato, essa sarà soddisfacente, ed il governo acquisterà forza sufficiente a porre un termine ai dolorosi dissensi che sorsero nel senato, poichè allora il senato si convincerà che l'opinione pubblica gli è contraria e sarà costretto a mutare partito.

Un Codice della pubblica istruzione. Da sorgente sicura veniamo a sapere che ultimamente venne condotto a compimento un progetto di legge generale pel riordinamento di tutti i rami dell'istruzione pubblica, ad elaborare il quale presero parte uomini distinti, ed alla cui discussione fu costantemente presente il signor ministro. Col medesimo provvederebbesi ad un tempo alla riforma dell'amministrazione centrale, ed all'organamento di tutte quante le parti degli studi pubblici. Invero nella situazione presente la nuova legislatura si troverà per avventura sopracarica di progetti; ma a fronte del supremo bisogno di por mano alla riforma di questa importantissima materia è a desiderarsi vivamente che il signor ministro faccia prova di quell'alacrità, che pose nel preparare il suo progetto, per sollecitarne la discussione. Frammezzo alla confusione grandissima che è presentemente nelle nostre scuole, frammezzo alle molteplici insidie con cui le assalta tuttodì un partito estremo, quel ministro, che saprà promuovere una legislazione che dia all'insegnamento pubblico un conveniente assetto, meriterà bene del paese.

Un dock in Torino. Fino dall'anno scorso noi abbiamo informati i nostri lettori del progetto di stabilire in Torino vasti magazzini pel deposito in franchigia delle merci; veramente tale deposito non si può appellare *dock*, il quale significa un bacino di acqua, come i 130 *docks* che conta attualmente l'Inghilterra.

Ma se il deposito che si vuole formare in Torino non è un *dock*, debbe però addurne tutti i vantaggi, specialmente per l'agevolezza nella circolazione de'valori, mediante semplice dichiarazione di deposito (*varrant*).

Fatta questa osservazione che ci riserbiamo di più ampiamente sviluppare, riferiamo di buon grado la seguente relazione fatta dal sindaco al consiglio delegato, relativa a quel progetto:

Il sindaco riferisce che sino dai primordii della sua amministrazione, ponendo mente al continuo incremento delle spese a carico del municipio, pensò che fosse indispensabile ed urgente di avvisare ai mezzi più acconci per aumentare i redditi della città.

Il principale di questi mezzi era quello di meglio ordinare i dazii comunali, e a questo riguardo si è provveduto colla costruzione della cinta murale e colla revisione della tariffa. Nell'anno prossimo la cinta daziaria sarà terminata, e converrà prendere a nuovo esame la tariffa, sia perchè nuovi oggetti si potrebbero ancora utilmente nella medesima comprendere, sia perchè alcune variazioni introdotte non produssero quei risultamenti che se ne potevano ragionevolmente sperare.

Intanto però da questo lato si può con sicurezza calcolare sopra un notevole aumento delle rendite municipali.

Un altro mezzo, sul quale da lungo tempo il sindaco aveva fondate le più liete speranze, è quello di stabilire in Torino un dock commerciale. Da alcuni mesi il sindaco aveva dato ordine ad

---

APPENDICE

—o—

IL MERLO BIANCO

Alcuni anni or sono, un uomo ancor fresco di età, con un fucile da caccia ad armacollo, seguiva un sentiero che correva sinuosamente lungo l'Ivetta, a traverso boschetti di vinchi e verdeggianti praterie. Il suo andar lento ed il suo sguardo rimesso a terra davano a divedere il disappunto di un cacciatore poco favorito dalla sorte o fors'anche l'amarezza di un innamorato, che non si potè scontrare colla persona amata: giacchè molte volte non è la caccia che il pretesto di certe escursioni, di cui si vuole tener celato il reale scopo. Checchè ne sia, innamorato o cacciatore, il nostro giovane, che si chiamava Duverger, abitava Chevreuse già da una settimana e ricominciava ogni dì la sua escursione, senz'allontanarsi di un passo dai limiti che si era fissati. Stavasene egli, l'ottavo giorno, seduto, come al solito, fra le felci e le ginestre del suo posto d'osservazione, quando tutto a un tratto si rizzò in piedi e la sua fisionomia si era fatta tutta gioconda. Ma non tardò molto a ritornar tetra. Però, dopo aver per qualche tempo come studiata la località, parve rassegnarsi, e, prendendo la strada di Chevreuse, disse: « Ritornerò domani. »

A circa un cento passi dal boschetto, ove erasi appostato Duverger, sul dosso di una collina, sorgeva una piccola villa, divisa in due appartamenti. L'uno era occupato dalla proprietaria, donna attempata e senza figli, avente però con sè un nipote: l'altro, da un vecchio celibatario con sua nipote. La signora Coraly Valcourt — è questo il nome della vedova — era una donna corta e grossa, senz'altro difetto che quello di pretendere ancora, a quarantacinque anni, di essere corteggiata, come lo era stata quando era ancor bella e non ne aveva che diciotto. Il celibatario, suo vicino, per nome Morin, pareva del resto incaricarsi di giustificar in parte quella pretesa. Alto e magro della persona, convinto di esser un bell'uomo e ben conservato, aveva offerto alla vedova il suo amore ed i suoi cinquant'anni, solleticato anche un po' dall'idea di poter vivere da padrone, in questa graziosa villa, che aveva finora abitata in qualità di inquilino.

Quanto ai due giovani, possedevano essi realmente quelle doti fisiche, che presso i loro parenti erano ormai allo stato di chimera. Alfredo aveva vent'anni, Zoe appena diciasette. Aspirante all'avvocatura, Alfredo aveva tutto il fare di un uomo grave e le sue parole rassomigliavano ad assiomi di diritto. Viva e scherzosa, la Zoe aveva un piacer matto a far disperare lo zio e la signora Valcourt, colle sue scaltrezze, e sopratutto a sconcertare la gravità del Cujaccio in erba.

Erano circa le dieci del mattino. La signora Valcourt stava alla finestra; la Zoe aveva pur aperta la sua; e, siccome le due finestre, situate allo stesso piano, non erano separate che da una piccola distanza, così la giovane e la vedova potevano facilmente conversare e parteciparsi vicendevolmente le loro osservazioni.

Dopo alcune di quelle banalità, con cui d'ordinario si fa principio ad un colloquio, la signora Valcourt, che guardava verso il boschetto, tutt'a un tratto sclamò:

« È veramente singolare! »

« Che cosa? » domandò la Zoe.

« Lo riconosco perfettamente. È il giovane di ieri. »

« Che giovane? »

« Guardate laggiù, in mezzo a quei vinchi. »

« Lo vedo. Ebbene?... »

« Ebbene! non vedete come egli sta immobile, guardando verso qui? »

« È vero! »

« Figuratevi, mia cara, che ieri sera egli si trovava così nello stesso atteggiamento. »

« Ah! è veramente strano! »

« Pare proprio una statua. Cosa pensate voi di codesto giovane? »

« Eh! io penso ch'egli avrà le sue buone ragioni per agire così e che probabilmente sta spiando qualche cosa. »

« O qualche persona! »

Zoe, chiamata da suo zio, si ritirò dalla finestra. La signora Valcourt restò ancor lungo tempo alla sua, cercando d'indovinare con qual mira un essere dotato di ragione poteva per parecchie ore di seguito tollerare il supplizio d'una positura così monotona.

Il domani, la signora Valcourt e Zoe si eran messe alla finestra all'istessa ora. Duverger era al suo posto.

« Oh! non si può avere tanta perseveranza per qualche cosa; quel giovane sta sicuramente alla vedetta di qualcheduno, » disse la signora Valcourt.

« Lo credete? » rispose Zoe; « eppure, per quanto mi vien fatto di vedere da qui, mi pare che abbia la ciera di un galantuomo. »

« Il cielo me ne guardi, dal supporre ch'egli abbia cattive intenzioni! »

« Ma un uomo che sta in agguato di qualcuno, col fucile in mano!... »

« Eh, se egli porta un fucile gli è per aver l'aria di far qualche cosa! »

« Vi crederei volontieri meglio informata di quello che non sembrate. »

« Mio Dio, no: ma faccio questo semplice ragionamento: per venire tutti i giorni in uno stesso luogo ad aspettare, spiare ed osservare, bisogna avere un motivo molto incalzante: sarebbe forse una vendetta? No; voi stessa avete rimossa questa supposizione, quando poco fa riconosceste che quel giovane aveva la ciera d'un galantuomo. È dunque mestieri cercarne un altro. »

« E quale potrebbe essere? » replicò la Zoe.

« Mia cara, voi siete ancor troppo giovane per capirlo, » rispose la signora Valcourt, sospirando.

Questa volta, la conversazione restò lì. Assorta in un immaginare or soave, or tetro, la vedova veniva anche ad esser preoccupata dai più diversi pensieri. Un momento, s'abbandonava alle più lusinghiere illusioni; poi, tornando alla realtà, pensava che, avendo fatta buona accoglienza alla domanda di Morin, non era più libera di lasciarsi andare al fascino di certe speranze.

Malgrado la poca intelligenza che la signora di Valcourt dava a Zoe, questa aveva perfettamente capito qual doveva essere il potente interesse, a cui aveva fatto allusione la vedova; e dobbiamo anche aggiungere che la supposizione non le era punto sembrata inverosimile. Essa giudicò però come poco ammissibili le pretese della vedova, che aveva indovinate senza gran fatica. Le parve cosa molto più naturale lo attribuire a se stessa l'assiduità del giovane, senza però trovare in questa scoperta un gran motivo di gioia o di vanità. Il suo cuore aveva già parlato ed Alfredo non aveva, a' suoi occhi, da temere alcun paragone.

(*Continua*) (*dal* Siècle)

un impiegato del municipio di fare i primi studii in proposito, e se finora il progetto non è stato posto sotto gli occhi dell'amministrazione, si è perchè non credette conveniente di moltiplicare in un troppo breve spazio di tempo l'eseguimento di pubblici lavori, specialmente quando si tratta di costruzioni di gran mole, alle quali il municipio non può fare parte cogli ordinari suoi mezzi.

Per altra parte, in quest'anno la civica amministrazione e gli impiegati furono veramente obbligati a gravi e straordinarie occupazioni; convenne infatti mandare ad effetto le operazioni relative al prestito; si dovette riordinare compiutamente il servizio daziario; si dovette formare l'amministrazione delle gabelle, cosa tanto più difficile, in quanto che affatto nuova pel municipio; si dovettero infine eseguire molte incumbenze relative alle tasse professionali, e tutto ciò oltre ai lavori ordinari che giornalmente tendono ad accrescersi; epperò ognuno può comprendere la ragione per cui il sindaco esitasse ad iniziare un gravissimo progetto come è quello di un dock, pel quale sperava che si presentasse fra breve più favorevole occasione.

Ma i calcoli della prudenza sono frequentemente distrutti dalla forza delle cose, la quale esige ora imperiosamente che non si differisca l'attuazione di un grandioso deposito di merci, qualunque siano le difficoltà che si abbiano a superare, e qualunque siano i sacrifizi che per ciò il municipio si debba imporre.

In conseguenza dei nuovi ordinamenti delle dogane, alcuni municipii si dispongono a creare dei docks per le merci estere, e se la città di Torino non li prevenisse colla grandiosa costruzione d'un vasto deposito, non solamente rinunzierebbe ad assicurarsi quel maggiore sviluppo commerciale al quale può aspirare in conseguenza delle nuove strade ferrate e delle riforme economiche, ma correrebbe pericolo di vedersi scemare il concorso dei compratori, i quali accorrerebbero altrove, e specialmente in quei comuni i quali prontamente sapessero profittare delle attuali più favorevoli condizioni per volgerle a loro benefizio.

Nella presente circostanza non si tratta dunque solamente di determinare una spesa la quale abbia per oggetto di aumentare la prosperità commerciale della città, accrescendo contemporaneamente i redditi del municipio, ma bensì inoltre di impedire un gravissimo danno, del quale non si potrebbero facilmente calcolare le conseguenze.

A togliere ogni esitanza, anzi a riconoscere che si è di troppo differito a mettere in deliberazione lo stabilimento di un dock, osserva il sindaco che basterà comunicare al consiglio un dispaccio del signor presidente del consiglio dei ministri, col quale eccita l'amministrazione comunale ad esaminare questo argomento colla maggior diligenza, e proporre che all' occorrenza si determini la creazione del deposito in un locale presso a san Salvario.

Poichè il tempo di discutere questa materia è venuto più presto di quanto potevasi supporre, crede il sindaco che sia conveniente di comunicare al consiglio alcuni studii ai quali egli aveva già da tempo fatto procedere, e che pensa essere meritevoli della sua speciale attenzione.

Volendosi stabilire un dock in Torino, il sindaco dichiara essere sua intima convinzione che non convenga in alcuna maniera creare un deposito provvisorio, o soverchiamente ristretto, o troppo distante dal centro degli affari, ma che debbasi invece trar profitto dall'esempio di quanto si operò a questo riguardo nelle città più notevoli dell'Inghilterra, dove i depositi diventarono in breve spazio di tempo l'elemento il più efficace di pubblica prosperità.

Ove pertanto questo deposito si avesse a stabilire nel locale indicato dal sig. presidente del consiglio dei ministri, il riferente crede che mancherebbero forse alcune delle condizioni essenziali pel suo libero sviluppo in quanto sarebbe il medesimo troppo ristretto, e troppo difficili riuscirebbero le comunicazioni colla strada ferrata di Novara.

Secondo il parere del sindaco, chi voglia tener conto dell'ingrandimento che va continuamente prendendo la città, si persuaderà facilmente non tanto della convenienza, quanto della necessità di sopprimere l'attuale piazza d'armi, la quale impedisce la continuazione delle costruzioni fra Porta Nuova e Porta Susa, la congiunzione delle quali sarebbe pure di incalcolabile vantaggio per molte e gravi considerazioni.

Il sito più appropriato al dock a senso del sindaco sarebbe pertanto quello spazio di terreno che giace tra il viale a mezzogiorno e quello a ponente che circonda la piazza d'armi; questo sito non troppo lontano dalla città giace fra gli scali di Genova e Novara, coi quali riuscirebbero molto agevoli le comunicazioni, e siccome la sua fabbricazione avrebbe per effetto immediato di rendere sommamente proficue le costruzioni nei terreni adiacenti, così il municipio coll'alienazione del rimanente terreno della piazza d'armi avrebbe non solamente i mezzi per provvedere un nuovo Campo di Marte, ma inoltre un discreto capitale per far fronte in qualche parte alle spese del dock.

Venendo a più minuti particolari, il sindaco presenta un disegno e calcolo approssimativo compilato da uno dei signori ingegneri civici dal quale risulta che il dock dovrebbe costrursi sopra una superficie di metri quadrati 57,600 pari a giornate 15.

Il perimetro sarebbe composto di magazzini e portici, e comprenderebbe uno spazio di metri 17,600, con sotterranei di considerevole dimensione; la superficie dei bracci centrali sarebbe di metri 6,600; quella fabbricata del corpo centrale di 4,500; un cortile centrale di 3,600; quattro cortili d' angolo 25,300; la spesa totale di questa gran mole non potrebbe eccedere a norma dei calcoli instituiti in modo approssimativo la somma di 4,000,000 di lire.

Adottando il progetto di costrurre il dock nella piazza d' armi il municipio potrebbe far assegnamento sul prezzo dei restanti terreni che potrebbe alienare a prezzi molto vantaggiosi; l'attuale piazza d' armi consta di ettari 30, 40, 77, pari a giornate 80, una quinta parte della medesima, cioè ettari 6, 8, 15, pari a giornate 16, sono di spettanza delle finanze, epperò il fondo proprio della città si residua ad ettari 24, 32, 61, pari a giornate 64.

Destinando metri quadrati 57,600, cioè giornate 15, alla costruzione del dock, il terreno sopravanzante sarebbe di ettari 18, 62, 47, pari a giornate 49, e qualora il medesimo si potesse vendere, come non si dubita, al prezzo di L. 500 per ogni superficie di metri quadrati 38, 10, la somma che si ricaverebbe si è di L. 2,450,000, la quale però si dovrebbe applicare in parte a sostituire una nuova piazza d' armi all' attuale.

Ove si approvi l' attuazione del progetto vedrà il consiglio se convenga al municipio provvedersi in modo straordinario dei fondi mancanti, ovvero se sia più spediente il chiamare a concorrervi i privati col mezzo di azioni, in conformità di quelle condizioni che si giudicherà prudente di prestabilire.

Per rendere compiuto il problema che si presenta alla civica amministrazione per essere dalla medesima convenientemente risolto, il sindaco si fa pure a riferire sul sito più opportuno per trasportarvi la piazza d' armi.

A questo proposito osserva il sindaco che negli scorsi anni avendo voluto alcuni proprietari costrurre edifizi nella regione di Vanchiglia trovarono opposizione nell' amministrazione decurionale; quest' opposizione però non impedì che in quella località sorgessero eleganti costruzioni; tuttavia se fu dato il permesso di fabbricare in quella regione non mancarono nel tempo passato e forse non mancano nemmeno nel tempo presente le restrizioni rigorose a danno di quell' abitato, il quale quantunque sia venuto a formare parte integrante colla città, è tuttavia considerato non solamente come immeritevole di favori, ma come nemmeno degno di essere retto dalla legge comune.

Il sindaco pensa che se quella parte della città non si credeva atta alla fabbricazione, per essere insalubre, le costruzioni si dovevano assolutamente proibire, e poichè le costruzioni si autorizzarono e si lasciò che sorgesse un considerevole borgo, opina che ormai non sia più il caso di ammettere alcuna diffidenza fra quella parte della città e le altre.

Tuttavia un fatto si deve riconoscere il quale non deve sfuggire all' attenzione dell' autorità municipale, e che potrebbe determinarla a non permettere ingrandimenti nella regione di Vanchiglia oltre quelli che furono approvati col regio decreto del 27 novembre 1852, e questo fatto si è che quel terreno giace nella parte più depressa della città, e che la condizione igienica di quella località è notevolmente deteriorata dall' irrigazione di ettari 190 di prati, (giornate 500 circa) ai quali somministrano l' acqua i canali della città.

Nulla può rimediare alla giacitura depressa dei terreni di Vanchiglia, ma corre debito al municipio di esaminare se non abbia modo di sopprimere quella fetida irrigazione, la quale non solamente reca danno al quartiere di Vanchiglia, ma può anche influire sulla condizione igienica di tutta la città, nota essendo l' incredibile celerità con cui si diffondono i miasmi.

Ora, a parere del sindaco, il mezzo più conveniente per togliere nell' interesse della popolazione quel fomite d' insalubrità sarebbe quello di trasportarvi la piazza d'armi, sopprimendovi l' irrigazione.

Difficilmente potrebbe il municipio disporsi a fare direttamente quest' operazione, la quale importerebbe una spesa di L. 800,000 circa, ma essa può condursi a termine ove si possa combinare colla vendita dell' attuale piazza d' armi, e si noti che tanto meno dovrebbe far ostacolo l'accennata spesa di L. 800,000 che si reputa necessaria in gran parte onde privare i proprietarii del beneficio dell' irrigazione, in quanto che le acque che ora si fermano in Vanchiglia potrebbero condursi oltre alla Dora col mezzo di un ponte canale, ove lo consenta il livello dei terreni, e così mandarle ad irrigare altri beni, esigendo un notevole fitto per la concessione delle acque, per le quali ora si paga alla città il misero canone di L. 1900 all' anno.

Aggiunge il sindaco che i prati di Vanchiglia sarebbero tanto più adatti per essere convertiti in piazza d'armi, in quanto che essendo in giacitura depressa, il rimbombo delle armi da fuoco non recherebbe alcuna molestia agli abitanti; osserva inoltre che la località posta tra il confluente della Dora e del Po si presterebbe molto opportunamente alle esercitazioni militari, e finalmente non sembra che si avrebbe a tener conto della difficoltà che alcuni derivano dalla maggior lontananza del sito proposto dai quartieri, imperocchè non si può dir lontano un sito che tocca alla città, e al quale si giunge per mezzo di spaziosi viali, e per altra parte ben rare sono le città nelle quali le piazze d' armi non siano poste a distanza molto maggiore.

Ad ogni modo, la scelta d'un nuovo sito per la piazza d'armi è una questione puramente secondaria, e per altra parte quando si volesse la medesima collocare in altro luogo che si creda più appropriato, ciò non muterebbe per nulla la condizione delle cose, che anzi la spesa che avrebbe ad incontrare il municipio in altra località sarebbe senza dubbio notevolmente minore; il sindaco, nell'esprimere al riguardo la sua opinione, non intende far altro che di chiamare l' attenzione del consiglio sopra la gravissima questione che riflette il quartiere di Vanchiglia, questione che gli pare possa risolversi in questa circostanza senza troppo gravi sacrifizi per parte del municipio: imperocchè la maggiore spesa sarebbe, come si disse, compensata dal molto maggior utile che si potrebbe ricavare dalla concessione delle acque, senza calcolare che qualora l' ideato progetto si mandasse ad eseguimento, i proprietari di Vanchiglia potrebbero essere invitati a concorrere, in ragione del grande interesse che vi hanno.

Del resto l'oggetto principale per cui è chiamata a deliberare la civica amministrazione è l'attuazione del dock commerciale, e specialmente di avvisare ai mezzi necessarii per sollecitarne lo stabilimento.

Se fosse possibile che questa mole si eseguisse coi soli mezzi municipali, crede il sindaco che il vantaggio per la città sarebbe veramente incalcolabile; nel caso poi che si avesse ad aggiungere il concorso dei privati coll'emissione di azioni, pensa che questo concorso dovrebbe limitarsi alla minor quota possibile, affinchè la civica amministrazione possa avere sullo stabilimento quella legittima influenza che sia ragguagliata agli interessi generali della città ed a quelli del suo patrimonio particolare.

A questo effetto crede il sindaco che si avrebbe a sospendere l'esecuzione di quelle opere straordinarie che si possono senza danno differire, e che questi fondi siano assegnati al dock, tanto più che rimane a riscuotere una parte assai considerevole del prestito di 6 milioni ultimamente contratto; nel caso che il locale di S. Lazzaro potesse dal municipio ricuperarsi, esso dovrebbe tosto mettersi in vendita, e destinarne allo stesso oggetto il prezzo; si potrebbe quindi esaminare se convenga al municipio conservare i molini di Grugliasco, del Villaretto, di Bramafame, di Cavoretto e del Martinetto superiore ed inferiore; quando il municipio mantenesse quelli di Dora, della Madonna del Pilone e della Rocca, sarebbe ciò sufficiente nell' interesse della popolazione, gli altri invece potrebbero forse alienarsi con vantaggio del municipio ed anche della industria, mentre potrebbe la forza motrice impiegarsi nello stabilimento di manifatture delle quali si manca, ritenendo che la macinazione è più che assicurata coi molini che rimarrebbero alla città, e con quelli di Collegno e del Parco.

Da quanto ha potuto vedere il consiglio, la questione relativa alla creazione d'un dock commerciale è grave e complessa, e per altra parte è necessario che sia esaminata e risolta colla maggior sollecitudine; il sindaco prega quindi il consiglio delegato di voler nominare una commissione la quale proceda immediatamente agli studi opportuni, e si metta d'accordo colla commissione che sarà nominata dalla camera d' agricoltura e di commercio, alla quale il sig. ministro delle finanze ha fatto lo stesso eccitamento che rivolse al municipio.

Dopo questa relazione del sindaco, il consiglio facendo plauso al divisamento, chiamò a far parte della commissione proposta i consiglieri Valerio, Cottin, Casana, Tasca, di Revel e Pinchia.

Questa commissione unitamente a quella della camera d'agricoltura e commercio, composta dei signori Cotta, Rey e Laclaire si radunò domenica 20 corrente nel civico palazzo, sotto la presidenza del sindaco, e tutto lascia credere che gli studi saranno spinti colla massima alacrità, e che per tal modo la città vedrà sorgere quanto prima questo grandioso stabilimento, il più utile senza dubbio che essa dovrà all'amministrazione del cavaliere Notta.

La spedizione di Khiwa. Alcuni giornali hanno sparsa la notizia che lo czar inviava un' armata a Khiwa onde di là minacciare l' impero indo-britanno. Com'è naturale, la supposizione di questo fatto diede luogo a molti e svariati commenti, tutti dal più al meno basati sopra poco esatte nozioni dei luoghi e de' fatti; noi crediamo quindi cosa utile pubblicare su questo proposito alcuni cenni, i quali varranno a dimostrare sino a che punto sia probabile un simile tentativo da parte della Russia.

I due colossi europei, la Russia e l'Inghilterra, si dice, vanno ogni giorno più avvicinandosi, e dovranno fra non molto cozzare nell'altipiano asiatico, e già le produzioni delle due industrie si contendono i mercati di Khiwa e Samarcanda.

Questo fatto non è che un sogno, e per tutto il secolo XIX, come diceva giustamente un dotto scrittore, non è nemmeno il caso di ragionarne. L'industria moscovita è ancor bambina, nè il sistema commerciale adottato dalla Russia è tale da spingerla a rapido incremento, mentre invece l' Inghilterra è signora di tutti i mercati del mondo.

Certo lo czar avrebbe gran desiderio di tentare colle armi l'indebolimento della sua rivale, ed ove con un esercito potesse penetrare nelle provincie indiane, e sostenervi gli sforzi di quelle bellicose tribù, il governo britanno potrebbe correr pericolo di perdere il principale fondamento della sua ricchezza. E l'attuale imperatore non si ritrasse dal tentare una sì arrischiata impresa.

Nel 1839 Perowsky con dieci mila camelli, e coi soldati in pelliccia e maschera di panno e occhiali di crine, avventuravasi nelle deserte steppe del Kanato di Khiwa.

Ma colto a mezza via da uragani nevosi, perdè la più gran parte del sua esercito, fra gli stenti del clima, e gli assalti di quelle feroci popolazioni. Pochi si ridussero in patria, molti perirono o furono fatti prigioni. Lo czar ne fu profondamente umiliato, e taluni raccontano, quando il colonnello Shakespeare che colla sua personale influenza aveva ottenuto la liberazione dei prigionieri, trovossi a Pietroborgo, venne dallo czar invitato ad una rivista, unicamente allo scopo di fargli lo sfregio di volgere le spalle a chi con un atto di umanità aveva ricordato il fallito tentativo dell' orgoglio russo.

La Russia lungi dal tendere con qualche speranza di successo da questa parte almeno verso l' Oriente, sembra anzi indietreggiare, giacchè dopo il 1839 nessuno osò più di spingersi verso Khiwa, e se nel 1722 essa aveva un piede a mezzodì del mar Caspio, oggi combatte ancora sul Caucaso, ed è forse vicina a ritirarsi dalla stessa Georgia.

Che si acquietino dunque i begli spiriti della Newa e del Danubio, il dominio dell' India seguirà il dominio dei mari, nè per ora alcuna potenza è in grado di disputarne la supremazia all' Inghilterra.

Su questo argomento troviamo alcuni dettagli sull'*Indépendance Belge* che vogliamo riprodurre senza però dividere le apprensioni di quel giornale.

« Sembra che la spedizione del 1840, diretta dal generale Perowsky, non abbia avuto alcun successo, perchè l' armata russa incontrò insormontabili difficoltà nei deserti di Kharism che separa Khiwa dal mar Caspio. Malgrado questo infruttuoso tentativo, la Russia non si scoraggiò; inviò in Persia missioni sopra missioni onde preparare coll'astuzia il futuro possesso che aveva di mira.

« La compagnia delle Indie comprese tosto quanto tali misteriosi raggiri fossero pericolosi ed intraprese quindi senza dilazione la campagna contro Caboul e Afganistan, non per ingrandire il territorio dell'India, che non desiderava, ma per sottrarre queste provincie al pericolo che le minacciava, alla vicina influenza della Russia. Al principio del 1838 una numerosa carovana comparve sulla frontiera della Bukharia; essa aveva, in mezzo a difficoltà immense, attraversate tutte le deserte steppe dei Kirghiz; questa carovana si componeva di 300 mercanti russi, che giungevano, si diceva, dal loro paese, recando preziose mercanzie. Appena corsa questa notizia, tutti i banditi del paese si riunirono, turchi, chiviani, persiani, ecc. La carovana si difese contro un primo attacco, e siccome era bene armata, mise in fuga gli assalitori; ma sorpresa in una gola dei monti, una parte dei mercanti fu scannata, un'altra fu fatta prigioniera e tutte le merci vennero derubate.

« Molti di questi pacifici mercanti furono condotti a Bockara per essere venduti come schiavi; ma qual fu la maraviglia delle autorità, allorchè si scoperse che questi negozianti altro non erano che soldati cosacchi travestiti, che erano stati incaricati di una missione segreta presso i cheicks del Turkestan. Vi farò notare che ciò accadeva precisamente nel momento che stavasi preparando la spedizione dell'Afganistan. L'agente inglese spedì tutti i dettagli al ministro degli esteri a Londra. Lord Palmerston s'avvide questo l' affare essere grave, giacchè sotto pretesto di far rispettare i suoi sudditi, era evidente che lo czar avrebbe fatto avanzare delle truppe sopra l'Oxus.

« Lord Palmerston adottò un partito molto abile e spedì a Bockara due uffiziali superiori dell'armata inglese che eran già attaccati all'ambasciata britanna di Tehéran. Questi uffiziali partirono con doni del più alto valore, ed ottennero che tutti i pretesi mercanti russi fossero messi in libertà, e indennizzati. Si toglieva con ciò alla Russia qualunque pretesto di reclami.

« I due uffiziali inglesi mostrarono una così grande abilità, che pervennero a mantenersi a Bockara, per sorvegliare i russi. Poco alla volta la loro influenza si fe' maggiore, e godettero del più grande cre-

« dito alla corte dell'emiro. Era l'epoca in « cui l'armata inglese, avendo toccate per- « dite ragguardevoli, aveva abbandonato il « Kaboul, e l'Afghanistan.

« Cosa successe dei due uffiziali? Si ignora « — sparvero tutti a un tratto. — Gli uni « dicono che furono decapitati, gli altri, e « il conte Medem spargeva questa voce, « ch'erano morti di fame nella prigione ove « erano stati rinchiusi, avendo rifiutato di « abiurare il cattolicismo per farsi musul- « mani. Bisogna rendere una grande giusti- « zia al governo inglese, dell'ammirabile « costanza, con cui sostenne i proprii agenti: « si fecero sforzi inauditi per rintracciare il « colonnello Stoddart, e il suo compagno.— « Si fecero de'passi anche a Pietroborgo. — « Tutto riuscì inutile. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Monumento a P. D. Pinelli. — Il dì 21 di questo mese nel Campo Santo di Torino, attorno ad una bara, per poco d'ora estratta dalla fossa, si raccoglievano una famiglia ed alcuni amici. Quella bara racchiudeva il corpo di Pier-Dionigi Pinelli che veniva collocato sotto al monumento che gli consacrò la riverenza de'suoi concittadini: tra quegli amici erano i membri dell'uffizio della presidenza della camera elettiva, ed il sindaco del municipio di Torino, la cui presenza significava come il lutto della sua morte fosse stato comune a tutto lo stato, alla cui prosperità, ed alla cui libertà aveva consacrato la vita.

Se la mesta cerimonia rinnovava nei cuori di tutti gli astanti un dolore che sarà lungamente acerbo, questo dolore era confortato dalla certezza che il nome di Pier-Dionigi Pinelli non verrà mai ricordato senza essere collocato tra i più onorati del Piemonte e dell'Italia. (*Gazz. Piem.*)

Pubblicazioni. — Abbiamo sotto gli occhi il saggio d'un *Indice generale dei lavori del Parlamento subalpino.* È un lavoro cronologico, alfabetico e sinottico, redatto con molta esattezza di date e precisione di richiami, il quale riuscirà utilissimo a chiunque, cui occorre fare ricerche e studi relativi alle discussioni che ebbero luogo nel nostro parlamento.

E noi speriamo perciò che l'autore vorrà continuare questo suo *Indice* e fare per le altre sessioni quello che ha fatto per la seconda della quarta legislatura.

OBLAZIONI

fatte al Comitato di pubblica beneficenza pei soccorsi invernali.

Municipio di Torino	L.	6000 »
A. Bert, ministro valdese	»	30 »
Vertù fratelli, banchieri	»	100 »
C. Brachi e comp.	»	50 »
E. Deker	»	50 »
Mussino Giuseppe	»	5 »
Sardi cavaliere	»	5 »
Lupo, orefice	»	10 »
Moris Giuseppe e comp.	»	200 »
Maggiore Salvatore	»	5 »
Trombotto Sebastiano	»	10 »
Grey Dering	»	3 »
Dubied e comp., di Ginevra	»	5 »
Conte Franzini, generale d'armata	»	100 »
Martorelli cav.	»	40 »
Velasco Luigi, patrimoniale	»	5 »
Gattinara avvocati Francesco e Carlo, fratelli	»	100 »
Refatti Lorenzo e comp.	»	5 »
Bertini dottore, deputato al Parlamento	»	50 »
Gozzani di S. Giorgio marchese Felice Carlo	»	200 »
Dunner Gio. e comp.	»	100 »
Adriani Ignazio, proprietario	»	100 »
Juva avv. Giacomo	»	250 »
Juva Giovanni	»	250 »
Signoretti cav. Bernardino, consigliere comunale	»	20 »
Cantoni Lelio, rabbino maggiore dell'università israelitica di Piemonte	»	30 »
Compagnia drammatica Barracani e Lecchi per prodotto di una rappresentazione	»	40 »

Totale gen. L. 32,801 15

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 20 novembre.

Qui, nei circoli politici, non si vuol credere alla nomina del conte di Ficquelmont. Quest'uomo di stato, che fu per un momento a capo del gabinetto di Vienna, è un distinto diplomatico che conosce molto bene gli affari d'Oriente, poichè fu anche ambasciatore a Costantinopoli, ove accondiscendeva tanto bene alle viste della Russia che, quando fu richiamato a Vienna, lo czar lo volle ambasciatore a Pietroborgo. È un *filo-russo* nello stesso tempo che è anche un *anglofobo*. Il libro ch'egli pubblicò nel 1852 e che è intitolato: *lord Palmerston, l'Inghilterra ed il continente*, è una satira contro l'Inghilterra in generale e contro il suo ministro in particolare. Se quest'uomo andasse agli affari, la sarebbe una piena dimostrazione delle tendenze dell'Austria verso la Russia.

Per darvi un'idea delle sue opinioni, eccovi alcune sue frasi:

« L'islamismo ha avuto troppa parte nella storia degli uomini; esso costituì delle forme di governo che sono troppo in opposizione colle vere leggi sociali dell'umanità. I segni della morale sterilità che lo informa — sterilità ch'egli comunica a tutto ciò che sottopone al suo impero — sono troppo manifeste. Questa sterilità ebbe una durata già troppo lunga. L'islamismo è lo stesso dappertutto e troppo differente da ciò che ha esistito prima di lui e da ciò che esiste intorno a lui perchè sia possibile contestargli il possesso d'un principio vitale, che gli è particolare.

« Bisogna inoltre ammettere che questo principio è di sua natura ostile a tutto ciò che non è lui. Le lunghe lotte, che noi abbiamo dovuto sostenere contro l'islamismo non hanno fatto altro che smorzare la sua forza di espansione, senza torre di mezzo il suo principio. Compresso, si arrestò sul terreno che occupava, senza perdere nulla della forza di repulsione che gli è propria. »

Partendo da queste premesse, il conte di Ficquelmont cerca di provare che l'esistenza dell'impero ottomano non è altro che una lunga agonia e domanda che le potenze si concertino per modificare questa situazione e dal lato politico e dal religioso.

Questo è l'uomo che si tratterebbe di portare in questo momento agli affari. Non mi fa meraviglia che, dietro la sola voce di una tal nomina, il nostro ambasciatore a Londra sia stato chiamato a Parigi per conferire coll'imperatore.

Il *Débats* dà l'estratto d'una lettera di Bukarest, mitigandone però le espressioni per non dispiacere al governo. Esso si è particolarmente astenuto dal dare la cifra delle perdite dei turchi, che egli conosceva benissimo e che è forse più considerevole di quel che si dice.

Si era curiosi di sapere qual sarebbe l'accoglienza che verrebbe fatta a Kisseleff a Fontainebleau. Con meraviglia di tutti, fu affatto splendida. Kisseleff, del resto, non aveva più una posizione tanto imbarazzata, giacchè sapeva che l'imperatore aveva già ricevuta la notizia dell'ultimo successo dei russi. Egli ritorna a Parigi martedì.

Nulla di nuovo alla piccola borsa della domenica, se non che i fondi si sostennero. A.

AUSTRIA

Vienna, 17 novembre. L'organizzazione politica e giudiziaria della Carinzia è ormai approvata. Le sedi d'ufficio dei sinora giudizi distrettuali verranno ritenute anche in seguito. Per il distretto di Klagenfurt verrà eretto uno speciale ufficio distrettuale politico. La luogotenenza ed il tribunale d'appello risiederanno a Klagenfurt.

— Si legge nel *Times* la seguente corrispondenza da Vienna 13 novembre:

« Nei circoli più elevati si considera come un affare deciso l'entrata agli affari del conte Ficquelmont; ma pare che vi sia qualche difficoltà riguardo alla posizione esatta che egli dovrà occupare.

« Havvi un partito il quale desidera che la persona incaricata del portafoglio degli affari esteri abbia il titolo di ministro presidente, un altro che forse è più influente, è dell'avviso che dopo che S. M. ha preso nelle proprie mani le redini del governo, un presidente dei ministri sia affatto inutile.

« Non si crede che il conte Buol abbia demeritato la confidenza del sovrano per qualche errore, qualche ommissione o fallo; *ma la forza delle circostanze ha reso necessario un cambiamento nel gabinetto.* La forza delle circostanze significa che la Russia ha spiegato recentemente in termini chiari l'impossibilità che l'Austria mantenga la posizione neutrale che essa vorrebbe assumere. Non è la mia intenzione di affermare che se il conte Buol si ritirasse dal gabinetto, l'Austria farebbe causa comune colla Russia, ma le probabilità sono in questo senso, essendo l'inclinazione del conte Ficquelmont verso la Russia tanto grande quanto la sua avverzione all'Inghilterra. »

— I giornali di Vienna che mostrarono della simpatia per i turchi ebbero l'ordine del governo di dissimularla per lo innanzi.

PRUSSIA

Berlino 15 novembre. Il generale de Radowitz il quale a detta della *Gazzetta di Voss* era diggià passato all'altra vita, vive ancora, ma la sua morte è però pur troppo vicinissima. Il diplomatico soffre d'infiammazione d'intestini; la guarigione è impossibile. Il distinto generale conosce benissimo il suo stato e manifesta nei suoi dolori una stimabile forza d'animo. Ancor ieri dettò parecchie cose al suo segretario. Trattasi d'un libro destinato alla pubblicità. S. M. visitò non ha guari l'illustre infermo. I rapporti fra il re ed il sig. de Radowitz si fondavano notoriamente su d'un'amicizia personale.

DANIMARCA

Nella sua seduta del 15 novembre il *Folksthing* danese adottò la seconda lettura del progetto di legge relativo alla dotazione del principe Cristiano di Danimarca, aggiungendovi un emendamento in forza del quale il principe non riceverà alcun nuovo emolumento per qualunque carica che possa essergli conferita. Il ministro delle finanze avea dichiarato prima di questo voto che non potrebbe sottomettere una deliberazione di questa natura alla sanzione del re.

RUSSIA

L'*Express* di Londra fa il seguente ritratto del principe Menzikoff: « Il principe Menzikoff conta 70 anni di età, la sua statura è media, la tinta dei suoi capelli è bianco latte, ha un fronte alto, un occhio vivissimo. Il suo portamento è fiero, ma zoppica un poco in conseguenza di una ferita ricevuta all'assedio di Varna nel 1829. Una sera che percorreva il campo si fermò per prendere una presa di tabacco, ma ad un tratto s'intese un colpo di cannone e il principe cadde stramazzone a terra. Lo si rialzò e si vide che una palla era passata fra le sue gambe e avea gravemente ferita la coscia.

Il principe Menikoff è uno dei principali possidenti dell'impero e conta migliaia di servi. Tutti i giorni egli aumenta le sue ricchezze. La sua economia è straordinaria e giunge persino alla parsimonia, ma in tutte le occasioni solenni sfoggia gran lusso. A Pietroborgo possiede un superbo palazzo, la sua casa è montata con un lusso inaudito e i suoi aiutanti di campo risplendono tutti di perle ed oro. Egli ha un'avversione particolare per gli stranieri. Nessun forestiero, nemmeno un ambasciatore, ha ancora passato la soglia del suo palazzo. Il suo carattere è altero all'estremo; quando si crede offeso diviene brutale. Però possiede rari talenti ed un'energia indomabile. Menikoff sposò una principessa Dolgorouki da cui ebbe un figlio e una figlia. »

PRINCIPATI DANUBIANI

Troviamo nel *Corriere Italiano* i seguenti due documenti:

RESCRITTO N° 65

Del principe Gregorio Alessandro Ghyka, principe di Moldavia. Al consiglio straordinario di amministrazione.

Essendo, in forza dei difficili avvenimenti, divenuta incompatibile la nostra posizione collo stato delle cose, riteniamo nostro dovere di affidare le redini del governo nelle mani del consiglio straordinario di amministrazione. Noi invitiamo il medesimo di adempiere alle cure, che noi gli affidiamo, collettivamente come pure individualmente col mezzo di ogni membro di questo consiglio in quanto riguarda gli affari del suo dipartimento sotto la sua propria risponsabilità fino ad ulteriori disposizioni.

Jassy 18 (30) ottobre 1853.

GREGORIO ALESSANDRO GHYKA.

ORDINANZA.

Al logoteta Basilio Ghyka, ministro delle finanze.

I patriotici e leali sentimenti che voi sempre dimostraste nell'interesse del tesoro dello stato dal dì della vostra nomina a quel posto che io affidai alla vostra cura sono universalmente conosciuti. Voi avete non soltanto adeguatamente calcolato e fatto entrare, grazie alla vostra attività, le somme arretrate nella cassa dello stato, ma vi siete anche preso cura di migliorare lo stato delle casse comunali dei villaggi, le quali in avvenire troveranno sicuri soccorsi per eventuali bisogni. Un così straordinario risultamento che voi avete colto in un così importante ramo dell'amministrazione dello stato, ci pone in obbligo di esprimervi con la presente ordinanza la nostra principesca soddisfazione quale una debole prova della stima ed onoranza che si convengono ai vostri talenti. In questa occasione noi vi confermiamo con particolare decreto qual logoteta, nella piena convinzione che voi in avvenire amministrerete col medesimo zelo e colla medesima attività di prima gli affari di quel posto al quale noi vi abbiamo chiamato.

Jassy 17 (29) ottobre 1853.

GREGORIO GHYKA. m. p.

TURCHIA

Un giornale pubblica il seguente firmano della sublime Porta in favore dei protestanti:

« Sarà sempre dovuta attenzione inalterabile a tutte le decisioni contenute in questo firmano, e nessuno oserà opporvisi. Steven, vicario eletto ed onorato della popolazione cristiana protestante, la vostra dignità sarà accresciuta allorchè riceverete il mio gran firmano imperiale. Voi sapete che v'è un Dio onnipotente, pieno di giustizia, dispensatore di ogni felicità, e che per la sua infinita divina grazia ha innalzata la mia grandezza alla gloria del potere e al titolo di sultano; io ne lo ringrazio, e glorifico colui che m'ha innalzato alla dignità imperiale di califfo, e che ha dato alla mia mano misericordiosa un tal paese, una tal città, tante classi diverse di sudditi, di nazioni e di vassalli a titolo di dono divino.

« In conseguenza, con la bontà attiva che esige la potente condizione di califfo, e col buon volere che la mia imperiale maestà (chiamata al felice trono imperiale dalla divina grazia e col suo aiuto), ho posto tutta la mia sollecitudine (con la magnanimità che dovevasi aspettare dai miei lodevoli voti imperiali) alla protezione di tutte le classi dei miei sudditi, tanto più che da tempo immemorabile fu nostra costante abitudine di concedere libertà completa, senza differenza alcuna a tutti i culti religiosi: il mio governo imperiale veglia costantemente all'esecuzione della mia volontà.

« Nello stesso modo che si vede chiaramente il buono ed utile risultato di questa, è pure mia ferma volontà che se qualche cosa di colpevole e d'ingiusto fosse commessa a danno dei fedeli sudditi protestanti in ciò che concerne la loro religione od altro punto simile, o i privilegi che loro ha largito la mia volontà imperiale, affinchè questa volontà sia fedelmente eseguita, è da me stato scritto il presente ordine dettato dalla giustizia.

« Coloro che lo infrangeranno sappiano che incontreranno la mia collera. Tutti gli uomini di stato del mio governo ne sono informati, affinchè evitino ogni negligenza nell'eseguimento di questo ordine, non dovendo a questo proposito essere ammessa nessuna scusa o difesa.

« Questo energico firmano è emanato dalla mia volontà imperiale. Affinchè esso sia giustamente accolto e rispettato, voi, vicario summentovato, istrutto dei miei ordini, dovrete conformarvi al mio firmano e vedere di non violarlo. E se alcuna cosa accadesse in opposizione al mio comando, dovrete avvertirne la S. P. Tenetevi per avvisato, e credete alla mia alta stima. Scritto alla fine del mese di chaban 1269. »

AFFARI D'ORIENTE

Il *Moniteur* espone in questi termini il movimento operato dall'armata turca sul Danubio:

« Le notizie telegrafiche ricevute da Vienna il 19, confermano il fatto dell'evacuazione di Oltenitza, e della ritirata dei turchi sulla riva destra del Danubio. Questa manovra non era stata preceduta da nessun nuovo scontro fra le due armate. Il passaggio del Danubio seguì con ordine e senza che i turchi fossero inquietati. Kalarach e Giurgevo furono in pari tempo evacuati. Gli avamposti del corpo d'armata di Osten-Saken aveano passato Jassi. Le truppe turche continuavano ad occupare la riva sinistra del Danubio, Kalafat e i dintorni con 25,000 uomini e ricercano rinforzi da Viddino e da Sofia.

« Trattasi dunque, soggiugne il *Siècle*, di una *manovra*, come dice il *Moniteur*, alla quale Omer bascià non fu costretto da nessuna sconfitta. Le truppe turche, vittoriose il 2, il 3 e il 4 a Oltenitza non vennero a nessuna nuova battaglia. Per giudicare questo movimento è meglio ad ogni modo aspettare i fatti.

« L'armata turca e la russa manovrano. Il corpo di Osten-Saken è unito a quello di Gortschakoff; Omer bascià mantiene la posizione da lui presa a Kalafat, sulla riva sinistra del Danubio. Lasciamo a questi movimenti e contromovimenti il tempo di spiegar sè e le loro conseguenze. »

— Leggesi nel *Globe* del 19 novembre:

« È certo che i turchi ritardati nella loro marcia sopra Bukarest dall'innondazione del Danubio, risolvettero di sospendere i loro movimenti in avanti. Dopo aver distrutto i fabbricati della quarantena e le fortificazioni di Oltenitza, ripassarono il Danubio senza essere molestati dal nemico. Essi occupano sempre le isole in faccia a Giurgevo e Oltenitza e possedono due importanti posizioni, donde possono (come sembra ne abbiano l'intenzione) fare un'altra campagna egualmente infesta contro i russi. Essi sostennero un violento attacco contro la loro posizione di Oltenitza; ora tengono fermo nell'isola, ma abbandonarono le provincie senza aver sofferto nessuna sconfitta, e cagionarono ai loro nemici delle perdite che si ricorderanno per un pezzo. »

— Leggesi nel *Morning Herald*:

« È impossibile il non capire come sia venuto il momento in cui, per onore dell'Inghilterra, le relazioni fra lei e la Russia devono cessare. Il ritiro dell'ambasciatore inglese a Pietroburgo dovrebbe ora essere un pegno all'Europa, al sultano e allo czar stesso della sincerità della nostra risoluzione di resistere all'aggressione russa. È realmente difficile il comprendere per quali principii noi manteniamo col despota del Nord le relazioni amichevoli che suppone l'ambasciatore inglese a Pietroburgo. »

— Scrivesi da Berlino il 18 novembre:

« Notizie particolari da Vienna annunziano che per vegliare alla sicurezza delle frontiere austriache, indipendentmente del mantenimento del principio di neutralità, sarà stabilito un mezzo d'osservazione austriaco presso Temeswar. »

— Il corrispondente da Belgrado dell'*Ost-Deutsche Post* in data 12 novembre, ripete la notizia che i turchi bosniaci stanno raccolti non lungi da Uezica sui confini della Serbia, aggiungendo, che hanno idea di gettare un ponte sulla Drina. Il governo serbiano è deciso però di far rispettare a tutto rigore la neutralità garantita tanto da parte russa, che turca, e perciò rinforzò con considerevoli truppe il cordone lungo il territorio turco ed è pronto di respingere colla forza ogni invasione nel suo territorio.

Leggiamo poi nella *Serb. Dnewnik* quanto appresso: « Derwisch bascià marcia con 5,000 turchi verso Grahowo, e conduce seco numerose bocche da fuoco per erigere batterie in luoghi adattati. Allorchè vennero a conoscenza de'montenegrini le intenzioni di questo non desiderato ospite, forti di 2,000—3,000 uomini, si portarono a Grahowo, ove lavorano attualmente con tutto zelo intorno alle sue fortificazioni. Egli è a prevedersi che Derwisch bascià al suo arrivo in quel villaggio sarà accolto a tiri di fucile dai montenegrini. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 22 novembre. La commissione incaricata di esaminare quali provvedimenti potessero reputarsi più acconci ad agevolare il sussidio dei 6 milioni già deliberato dal municipio pel suo concorso all'esecuzione della ferrovia del Lucmagno, avendo compiuto le sue disamine, il consigliere Accame ne esponeva l'operato al consiglio generale nella sua adunanza d'ieri sera.

Riferite le varie opinioni in proposito di sì ardua materia manifestate, concludeva coll'esporre come la maggioranza fosse d'avviso che si votasse il sussidio dei 6 milioni cogli interessi posticipati; e che insieme si sottoponesse al parlamento un indirizzo nel quale il municipio chiedesse la facoltà di reimporre il dazio sulle farine, come unico mezzo di far fronte al nuovo onere che pel concesso sussidio verrebbe a gravare sul civico erario.

Queste proposte diedero materia ad una assai viva discussione a cui presero parte principalmente i consiglieri Castagnola, Poleeri, Accame e Caveri, tutti però concordando nella necessità di accordare il sussidio coll'interesse posticipato, e solo discrepando intorno al modo di sopperire a quest'onere. Venne in fine adottata la proposta di differire la deliberazione affine di meglio maturare un sì grave incidente, e assegnato a tal uopo il termine di cinque giorni. (*Gazz. di Genova*)

STATI ROMANI. *Roma*, 17 *novembre*. Ieri mattina nella chiesa del Gesù si fecero i consueti funerali per i militari pontificii defunti.

Bologna, 15 *novembre*. La *Gazzetta di Bologna* d'oggi pubblica una notificazione da cui appare che il tintore Luigi Naldi d'anni 56 confessò di aver ucciso certo Serafino Dardi con una pistola che riteneva senza licenza fino dal 1845. Il giudizio statario giudicò il Naldi reo di *ritenzione di arma vietata aggravata da omicidio*, e lo condannò alla pena di morte mediante fucilazione.

La sentenza fu eseguita nei campi Caprara.

DUE SICILIE. *Catania*, 8 *novembre*. Un organo ufficiale del *moralissimo* governo borbonico tende colle seguenti parole, ripetute dal *Giornale di Roma*, un laccio ai credenzoni.

« Una straordinaria vincita al regio lotto effettuavasi in Catania coll'ultima estrazione. Si calcola a un dipresso un ventiquattro mila ducati, questa vincita del 5 novembre, avveratasi per lo più nella povera classe della gente che nelle attuali miserie se l'ebbe come a provvidenza del cielo! »

Il consiglio dato scaltramente alla *povera classe della gente* di giuocare al lotto per sollevarsi dalle attuali miserie, è un'opera degna del governo napoletano, e meritava di essere, come fu, riprodotto dal giornale di Nardoni.

SVIZZERA. — *Berna*, 20 *novembre*. Il consiglio federale, dietro rapporto del commissario nel Ticino, ha decretato l'altro ieri un tenue soccorso di 2,000 franchi a favore di un certo numero di abitanti del comune di Ponteiresa, che in causa del blocco austriaco vengono impediti dall'usufruire terreni che possedono nel territorio lombardo. Come segno della slealtà delle autorità austriache si accenna che i ticinesi sono obbligati a pagare le imposte dei fondi che posseggono al di là del confine, mentre si rende loro quasi impossibile di coltivarli e di cavarne i frutti. (*Bund*)

AUSTRIA. *Vienna*, 19 *novembre*. Si legge nella *Corrispondenza austriaca*:

« Notizie telegrafiche da Hermanstadt d'oggi annunciano che dal 14 corrente il principe Gortschakoff si trova di nuovo in Bukarest. La maggior parte delle truppe russe intorno a Budesti e Negojesti ebbe ordine di marciare nella piccola Valachia. Presso Turnu Severin (probabilmente Turnul presso Nicopoli), il 15 i turchi tentarono una sorpresa, ma furono respinti da una divisione di cosacchi. Però l'affare non sembra essere stato importante, non essendovi stati da entrambe le parti che pochi morti e feriti.

« Presso Kalafat i turchi si sono avanzati di circa una lega nel paese, e si sono quivi fortificati. »

GERMANIA. Il governo di Baden procede energicamente contro le usurpazioni vescovili. A Carlsruhe l'ecclesiastico che annunciò dal pulpito la scomunica dei membri del consiglio superiore ecclesiastico fu tosto messo agli arresti, e condannato a due mesi di carcere.

Quello però che ha eccitato la maggior contentezza presso tutti gli uomini onesti, è l'ordine che dicesi già emanato, in forza del quale i gesuiti, che si ritengono essere i segreti istigatori dell'opposizione vescovile, debbano sgombrare entro dieci giorni il paese.

Il *Corriere Italiano* fa le seguenti riflessioni sulle ultime notizie dal teatro della guerrra:

« I dispacci telegrafici riportati nei giornali d'oggi sopra lo sgombro della riva sinistra del Danubio presso Oltenitza da parte dei turchi diedero origine alle più strane opinioni tanto nel pubblico che nei giornali stessi che gettarono nel più grande sconcerto.

« Così per un esempio la *Cop. Z. Corr.* parla d'una respinta dei turchi da tutte le posizioni di Viddino, Kraiova, Oltenitza e Fokschani, mentre ancora non si ebbe alcuna notizia, che i turchi abbiano preso posizione presso Fokschani (probabilmente Fratesti) giacchè in tal caso il principe Gortschakoff sarebbe stato apertamente circondato e diviso da ogni comunicazione.

« Noi, che ci tenemmo sempre ai puri e credibili fatti, che ogni voce demmo puramente per tale, e che anche della presa di Bukarest non riportammo che voci accreditate, noi non vediamo anche adesso nei dispacci sopraccennati altro in realtà che l'unico fatto della prestabilita ed ordinata ritirata dei turchi dalle loro posizioni d'Oltenitza.

« Non essendoci finora giunta alcuna precisa notizia sull'ultima azione che deve essere accaduta tra Bukarest, Oltenitza e Giurgevo, non ci crediamo autorizzati di formare delle congetture su quel fatto.

« Questi movimenti retrogradi dei turchi non possono affatto derivare da inesperienza, giacchè abile è la mano che dirige le operazioni dell'esercito turco e regolata da prudenza e fermezza, nè l'armata turca è indegna di stare a fronte alla sua avversaria.

« Del resto, ancora fin'oggi non giunse alcuna notizia che possa far concludere ad un abbandono da parte dei turchi di tutte le posizioni da loro guadagnate alla riva sinistra del Danubio. Tutte le dirette relazioni parlano all'opposto dello sgombro delle truppe russe dalla piccola Valachia.

« Il corpo d'armata stazionato presso Kalafat è comandato da Ismail bascià. Mustafà bascià comanda a Bersenk, dove si trova anche Omer bascià. La divisione di Halil bascià fu mandata a rinforzare il corpo Ismail ed avrà già raggiunto Kalafat. »

— Non è vero che i russi abbiano sgombrato Bukarest e si siano avvanzati verso il Danubio. A Bukarest è rimasta la guarnigione russa col rinforzo. Il campo russo fu trasferito a Budesti e forma la riserva delle truppe che operano al Danubio.

— Si conferma la notizia, che la Porta non ha dato la concessione per la formazione d'una legione polaco-ungherese.

— Sembra confermarsi, che il generale Budberg fu nominato a governatore generale dei principati danubiani. Secondo notizie di Bukarest, il signor Budberg sarebbe diggià arrivato in quella città.

— Da uno scritto da Odessa del 10 corrente togliamo quanto appresso:

« La cancelleria diplomatica russa trasportata da Costantinopoli a Odessa continua senza interruzione i suoi affari, non compresa la corrispondenza colla Porta. Gli impiegati presero gli alloggi per lungo tempo.

« La notizia che la fortezza d'Isatschka era incendiata, è erronea; i turchi la trincierano adesso su d'una base più estesa.

« I russi sembrano non curarsi troppo di quella fortificazione. I piccoli casali della fortezza sono costruiti vicino al Danubio. I turchi si stanno tranquillamente fumando dietro i parapetti, s'alzano allorchè all'altra sponda si mostrano soldati russi, fanno alcuni tiri, poi riprendono la loro posizione. »

— Si annunzia che i consoli e gli agenti della Prussia e dell'Austria nelle provincie danubiane ricevettero l'ordine di restare ai loro posti qualunque cosa arrivi.

— Si scrive dalla Bosnia il 5 novembre che un corpo di truppe di 12000 uomini che costituisce il contingente di questa provincia era sul punto di riunirsi all'armata turca. Il comandante della divisione avea fatto dimandare al principe regnante di Servia l'autorizzazione di attraversare il suo territorio onde arrivare più presto in Bulgaria al posto che gli fu assegnato da Omer bascià; ma alla data delle ultime notizie non si aveva ancora ricevuta risposta ed il comandante, per quanto dicesi, proponevasi di passare per forza se non lo poteva di buon grado. Tutti i bosniaci sono pieni di ardore e di devozione pel sultano. (*Patrie*)

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 23 novembre, ore una.

Bukarest 10. Corre voce che il figlio del principe Vogorides sospettato d'intelligenze con Omer bascià sia stato condotto incatenato a Pietroborgo per ordine di Gortshakoff.

Borsa di Parigi 22 novembre.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0 . . .	73 95	73 90	rialzo 15 c.
4 1[2 p. 0[0 .	99 65	99 70	rib. 15 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0 .	94 90 95	»	id. 10 c.
1853 3 p. 0[0	59 » »	»	senza var.
Consolidati ingl.	» 95 5[8		

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 22 novembre 1853

Fondi pubblici

1819 5 0[0 1 8.bre — Contr. della matt. in cont. 93-25
1851 » 1 giug. — Contr. della matt. in cont. 92-80
Id. in liq. 93 p. 30 9.bre

Fondi privati

Città di Torino, nuove azioni — Contr. della matt. in cont. 406
Cassa di commercio e d'industria — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 640
Contr. della matt. in liq. 655 658 660 p. 30 9.bre, 660 660 p. 31 x.bre
Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 538-50
Id. in liq. 530 p. 30 9.bre
Contr. della matt. in cont. 542
Id. di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 255 256

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252 1[2	252
Francoforte sul Meno	211 1[4	
Lione	100 »	99 40
Londra	25 12 1[2	24 90
Milano		
Parigi	100 »	99 40
Torino *sconto* . .	6 0[0	
Genova *sconto* . .	6 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 06	20 09
— di Savoia . .	28 72	28 78
— di Genova . .	79 30	79 45
Sovrana nuova . . .	35 10	35 20
— vecchia . . .	34 90	35 00
Eroso-misto		
Perdita	2 75 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

È PUBBLICATA

LA

CARTA TOPOGRAFICA

DEL TEATRO DELLA GUERRA D'ORIENTE

Gran foglio colorato di metri 0,75 per metri 0,55 ricavato dalla *Carta generale della Turchia* dello Stato-Maggiore austriaco.

PREZZO L. 1 50

NB. Un terzo del ricavo lordo (cent. 50 per ogni esemplare) è devoluto al *Comitato di beneficenza pei soccorsi invernali.*

— Si vende all'Ufficio dell'OPINIONE. —

Tipografia G. FAVALE e C., e principali librai

DELLA RETTORICA

E

DELLA LETTERATURA

secondo il Programma Ministeriale per gli esami di Magistero

LIBRI DUE

del prof. avvocato ORESTE RAGGI

PARTE STORICA — Un vol. di 432 pag. L. 4 50.
PARTE PRECETTIVA — Un vol. di 240 pag. L. 2.
I due volumi riuniti L. 6.

Si spedisce, *franco* di porto, contro *vaglia* postale del valore indicato.

NOVITÀ,

Maioliche, Porcellane, Cristalli, Bronzi, Pendoli ecc.

Servizi da tavola in Porcellana di Francia con bordo in oro o bleu o verde, di numero 100 pezzi per fr. 197.

Servizi da frutta simili di 49 pezzi per fr. 97.

Laboratorio di pittura o doratura sopra qualunque oggetto in porcellana eseguiti da valenti artisti a modici prezzi.

Via Porta Nuova, N. 11, Torino.

J. VARIGLIA E COMP.

A. ROSSI e F. ZAMBELLI, editori in Torino.

MANUALE

ENCICLOPEDICO-POPOLARE

ossia

RACCOLTA DI CENTO TRATTATI

SUI DIVERSI RAMI DI TUTTE LE SCIENZE, LETTERE ED ARTI

compilati coll'assistenza dei professori

BORIO, MAJOCCHI ed altri fra' più distinti

dedicati

ALLE SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO ED ISTRUZIONE DELLO STATO.

Prospetto dell'Opera.

1. L'uomo e le sue facoltà — 2. Metodo (educazione-istruzione) — 3. Grammatica generale (etimologia, sintassi, ortoëpia, ortografia) — 4. Grammatica italiana e filologia — 5. Calligrafia — 6. Disegno lineare — 7. Aritmetica — 8. Algebra. — 9. Geometria — 10. Trigonometria — 11. Agrimensura e topografia — 12. Tenuta dei libri (partita semplice e partita doppia) — 13. Modelli di lettere famigliari e mercantili — 14. Meccanica — 15. Id. Idraulica — 16. Astronomia — 17. Fisica (prima parte) — 18. Id. (seconda parte) acustica, ottica, elettricità, magnetismo — 19. Chimica generale — 20. Chimica applicata alle arti — 21. Regno animale — 22. Id. minerale — 23. Id. vegetale — 24. Anatomia e fisica dell'uomo — 25. Medicina e farmaceutica — 26. Chirurgia — 27. Veterinaria — 28. Igiene pubblica e privata — 29. Storia e filosofia della storia — 30. Storia antica — 31. Id. del popolo ebreo — 32. Id. greca — 33. Id. romana — 34. Id. del medio-evo — 35. Id. moderna — 35. Id. di Napoleone — 37. Cronologia — 38. Scoperte e invenzioni — 39. Libertà (storia della) — 40. Libertà in Italia (storia della) — 41. Indipendenza delle nazioni (storia dell') — 42. Indipendenza italiana (storia dell') — 43. Geografia generale — 44. Geografia e statistica d'Italia — 45. Storia politica d'Italia — 46. Storia militare d'Italia — 47. Religione (politeismo-monoteismo) — 48. Filosofia (antica-scolastica-moderna) — 49. Morale (storia della) — 50. Teologia naturale e storia della teologia — 51. Errori e pregiudizi popolari — 52. Diritto (storia del) — 53. Origine della società e diritto naturale — 54. Diritto romano — 55. Id. ecclesiastico — 56. civile (cose, persone e obbligazioni) — 57. Id. commerciale — 58. Id. penale — 59. Id. costituzionale — 60. Id. amministrativo — 61. Id. internazionale e marittimo — 62. Procedura civile e commerciale — 63. Letteratura (storia della) — 64 Letteratura italiana (storia della) — 65. Arte rettorica e arte poetica — 66. Arte oratoria — 67. Bello — 68. Locuzione — 69. Logica — 70. Belle arti (storia delle) — 71. Disegno e prospettiva — 72. Pittura, mosaico e stampe — 73. Scultura, cesello e getto — 74. Architettura civile — 75. Paesaggio — 76. Archeologia — 77. Musica — 78. Ginnastica (scherma, lotta, equitazione, nautica, ballo) — 79. Arte militare (storia dell') — 80. Scuola del soldato e del pelottone — 81. Id. del battaglione e del reggimento — 82. Servizio di piazza — 83. Architettura militare e Fortificazioni passeggiere — 84. Teoria della guerra — 85. Amministrazione militare — 86. Agricoltura (storia dell') — 87. Stato dell'agricoltura in Italia — 88. Economia rurale — 89. Industria (storia dell') — 90. Industrie nazionali — 91. Commercio (storia del) — 92. Commercio terrestre — 93. Id. marittimo — 94. Navigazione (storia della) — 95. Economia politica (storia dell') — 96. Principii d'economia politica — 97. Economia domestica — 98. Pesi, misure e monete — 99. Biografie di uomini illustri — 100. Biografie di uomini illustri italiani.

La prefazione e l'indice generale si daranno *gratis* alla fine dell'opera.

Quattro bei volumi in-8° grande di 900 pag. circa, con figure in legno, tavole sinottiche e carte geografiche composte espressamente.

Ogni trattato sarà compreso in non meno di due fogli di stampa, di 16 pagine per foglio, al prezzo di un franco, pagabile all'atto della consegna. Se ne pubblicheranno da quattro a dieci per trimestre.

INSEGNAMENTO ACCELERATO

DELLA

LINGUA INGLESE

APPLICATO ALLA

LETTERATURA

E

CORRISPONDENZA COMMERCIALE

metodo MILLES

—o—

Questo metodo filosofico assicura i più rapidi risultati in modo che a capo di 20 lezioni s'intendono giornali e prose facili inglesi, ed a capo di 40, e talvolta meno, si perviene a gustare le bellezze dello STERNE, BYRON e SHAKSPEARE.

Nei primi giorni del corrente mese di novembre s'instituiscono pure dei *Corsi accelerati* per la classe commerciale che tiene corrispondenza coll'Inghilterra.

Recapito alla libreria Schiepatti, via di Po, num. 47, ove si distribuisce il *Programma* per l'*Insegnamento accelerato* insieme alle *Dichiarazioni* che provano quanto sopra si asserisce. Il *Regolamento* per le lezioni è visibile sempre nelle ore mattinali fino alle 10 antimeridiane in casa del professore, via della Posta, num. 11, casa Bertone-Sambuy, primo piano.

Dirigersi al portinaio.

GALLERIA ZOOLOGICA DI PARIGI

di proprietà

DEL CONTE DE-MASSILLIA

visibile tutti i giorni, a Porta Palazzo, dalle ore 10 del mattino, alle 9 di sera.

Il sig. Bihin entrerà nelle gabbie degli animali feroci alle ore 2 dopo mezzogiorno ed alle 8 della sera; nella quale ultima si dà il pasto alle belve.

Tip. C. CARBONE.